
Douce France, a cura di F. LA PORTA

Gabriella Bosco



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/47810>

DOI: 10.4000/studifrancesi.47810

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2021

Paginazione: 665-666

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Gabriella Bosco, «*Douce France*, a cura di F. LA PORTA», *Studi Francesi* [Online], 195 (LXV | III) | 2021, online dal 01 décembre 2021, consultato il 09 janvier 2022. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/47810> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.47810>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2022.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Douce France, a cura di F. LA PORTA

Gabriella Bosco

NOTIZIA

Douce France, a cura di F. LA PORTA, Roma, Gremese, 2021, 206 pp.

- 1 Gemello del simmetrico *Bella Italia*, questo volume edito da Gremese per la cura di Filippo LA PORTA raccoglie diciannove contributi che a vario titolo e da punti di vista molto personali compongono un racconto a più mani, una sorta di sinfonia letteraria, ariosa nell'insieme, con qualche dissonanza.
- 2 L'introduzione del curatore, *Douce France et âpre vérité. Una singolare "sindrome di Stendhal"* (pp. 7-11) inneggia alla Francia come al paese dell'aspra verità, della letteratura che non fa sconti e che in quanto tale è il luogo dell'autocoscienza. Avvia il discorso Paolo DI PAOLO che, in *Elegie francesi* (pp. 13-16), si ritrae caleidoscopicamente in giro per la Francia, e insieme proietta la propria immagine in diapositive sentimentali. Donatella DI PIETRANTONIO scrive *Lingua straniera* (pp. 17-26), riconducendo la passione per la lettura che sarebbe diventata scrittura in prima persona a un'insegnante di francese del liceo preceduta da quella, straziante, della scuola media. In *Elogio del disincanto* (pp. 27-38), Luca DONINELLI scrive della scoperta di sé attraverso Barthes e Foucault, lo strutturalismo e la decostruzione, del loro debordare dalle pagine per farsi conoscenza, di una Parigi dell'inatteso. Mentre Alessio FORGIONE racconta di come la sua scrittura sia nata attraverso la lettura del *Voyage au bout de la nuit*, in un contributo-omaggio nei confronti dell'autore che più di ogni altro, insieme a Proust ma in tutt'altro modo, ha trasformato il romanzo e il suo significato: *Da Céline in poi* (pp. 39-47) nulla è più stato come prima. Daria GALATERIA poi si aggira *Intorno alla Bibliothèque Nationale* (pp. 49-55) come faceva in agosto all'epoca in cui si occupava della *Recherche*, ovvero quando la BN era in rue de Richelieu ed era un mondo, nei cui confronti Galateria dimostra affetto e riconoscenza sia pure travestiti di sarcasmo, lei che gli eredi dei salotti proustiani li frequentava e partecipava alle loro cacce. Di tutt'altro tenore il contributo di Lisa GINZBURG, *Le mani in tasca* (pp. 57-64), dedicato alla Parigi

ossimorica conosciuta a fine anni Ottanta, città bifronte che continua a essere tale, convenzionale e borghese sì, ma allo stesso tempo internazionale e multi-etnica, nella quale vive da ormai più di dieci anni, città che le ha regalato, scrive, “la vastità interiore”. *Una Francia altrove da Parigi* (pp.65-75) è quella di Andrea INGLESE, che a sua volta in Francia ci vive e lavora da undici anni, ma che dopo aver sperimentato la fascinazione parigina ha preferito lasciare la capitale e le sue durezze per Champigny-sur-Marne, abitare a diciassette chilometri da Parigi, diventare *banlieusard* e scoprire una nuova dimensione esistenziale. *Douce France* è il titolo del libro ma anche delle sue pagine più commoventi, il contributo di Dacia MARAINI (pp. 77-82). La grande scrittrice ricorda gli anni Sessanta, quando andava a Parigi con il treno di notte e nel buio caldo delle cuccette le appariva Voltaire, e racconta di come le piaccia entrare dentro ai quadri, al Louvre, quelli che preferisce, i quadri narrativi, per scoprire dove vadano, cosa pensino, a chi sorridano le donne e le bambine dipinte. E ricrea a parole le passeggiate e l’immersione “nelle magnifiche allegrie creative” che tanto, scrive, hanno contato nella sua formazione culturale. Cibi compresi, dal brie caldo adagiato sulla lattuga alla tarte tatin che si scioglie in bocca, gustati a Clignancourt. Diego MARANI, l’inventore dell’Europanto, lingua-gioco in cui ha anche scritto una raccolta di racconti, riflette non a caso sul suo rapporto con il francese parlato, raccontando *La bella conversazione* (pp. 83-98) che aveva sperato di conquistare andando a lavorare d’estate nella campagna di Chemilly-sur-Yonne, dove invece aveva finito per intrecciare una relazione molto fisica ma priva di scambi verbali con la bionda Kate, la bambinaia inglese delle figliette del contadino Didier e della maestra Giselle. *Route des Gardes, al 25 ter* di Paolo MORELLI (pp. 99-108) è datato 19 settembre 2010, domenica: giorno in cui l’autore con un’amica andò a Meudon per vedere la casa di Céline, scoprendo il perdurare dell’ostilità dei vicini a cinquant’anni dalla sua morte. Era ancora viva, all’epoca, Lucette Almanson, la vedova. Il resoconto dell’escursione, durata un mattino, è un percorso attraverso un punto cruciale della storia e del romanzo. Sebastiano NATA invece individua *La rotta da seguire* (pp. 109-116) in alcuni dei “romanzi duri” di Georges Simenon, quelli nei quali gli pare di scorgere l’invito a non voler apparire diversi da come si è, e di fatto l’omaggio all’autore e – per tramite di Gide che lo definì “il romanziere più vero” che avesse la Francia nonostante fosse belga di nascita – al paese nel quale Simenon visse e diventò famoso, si trasforma in una sorta di *aveu*, sul rapporto con il proprio padre da un lato, su quello con la scrittura d’altro lato. *Le sere azzurrine d’estate* (pp. 117-124) è il contributo di Antonio PASCALE, salvato sedicenne una notte di cupi propositi dalla lettura delle poesie di Rimbaud. Romana PETRI imbastisce un racconto intitolato *Rolland est proz* (pp. 125-133) in cui la memoria della letteratura s’intreccia a quella della vita, Lancillotto e Rolando sono eroi dell’una e dell’altra insieme, lo sfondo è bretone, l’aria è di mare. Mentre Sandra PETRIGNANI illustra in pagine lievi e luminose quel modo così caratteristico che ha di leggere i libri scrivendo degli autori, come ha fatto ad esempio con Duras. E così vede se stessa in un libro, anzi nel film tratto da quel libro, *Jules et Jim*, di cui ha vissuto, ragazza, gli amori, nella parte di Catherine, o di Jeanne, tra la *fontaine Saint-Michel*, le cartolerie parigine e lontane ostriche, mangiate in Normandia. Per poi spiegarci *Come mancare Milan Kundera due volte nella vita* (pp. 135-143), racconto nel racconto che scaturisce da un amoroso equivoco. Poi è la volta di Claudio PIERSANTI che in Francia ci è andato scappando, fughe da giovane anarchico, incursioni tra monaci a Taizé e trozkisti a Parigi, fino a scoprirne la vera poesia, prima in un Baudelaire rubato, poi con Guido Neri, un maestro, e infine con Jaccottet: *La poesia che porti con te* (pp. 145-154). Per Lidia RAVERA il rapporto con un

luogo passa, scrive, per l'appropriazione. *Possedere Parigi* (pp. 155-169) è stato così l'unico modo per viverla, ventun metri quadrati acquistati nel 1992, l'8 aprile. Sul quadernetto rosso che la segue ovunque il commento recitava: "Mi espando a Parigi". Dagli anni della contestazione a quelli degli attentati, che hanno ferito la città, diventata vulnerabile. Passando per un altro modo di "allontanarsi dall'infantilismo turistico", che è quello di lavorare con i parigini. Evoca un progetto non andato a buon fine per TF1, una serie sul mondo delle fotomodelle: "... riunioni, bisticci coi produttori, interviste a creature di divina bellezza senza l'ombra di un pensiero a sciupare l'incarnato, appuntamenti". L'incanto è in effetti per lei, a tutti i livelli, interrotto. Ma, scrive Lidia Ravera, è un amore che un giorno potrebbe tornare a divampare. Giuseppe A. SAMONÀ invece, che a Parigi oggi vive dopo averla conosciuta ventenne e aver molto viaggiato, svela nel titolo che ha dato alle sue pagine, *Ho incontrato un luogo, una lingua* (pp. 171-187), le strade, i quartieri, i mondi che continua a scoprire passeggiando per la città, e ci accompagna in una *flânerie* che da letteraria si fa pienamente concreta e visiva e lo conduce dritto all'Hôtel La Louisiane dove per cinquant'anni ha vissuto un altro straniero di Parigi, Albert Cossery, che Samonà ha tradotto, e poi di nuovo si riarrotola e srotola da un arrondissement all'altro inseguendo quello che, della città, continua a trattenerlo. *Profumo di Parigi* (pp. 189-195), scritto sullo schema del *je me souviens*, è un contributo che promette e non mantiene. Ci si aspetterebbero effluvi alati e sin dalle prime righe l'odore è di disinfettante nel métro, il movimento quello dei topi sui binari, i panini sono unti, la residenza universitaria del primo approdo sporca, le sue coperte infestate di parassiti, un palazzone in rue de Richelieu, la rue della BN d'antan, "desolante". Ed è proprio sotto la volta della Bibliothèque Nationale, che emerge la ragione di tanta cattiva memoria. Lì, l'autore di queste pagine, Giuseppe SCARAFFIA, passava lunghe ore "inquinata solo dallo squallore degli accademici italiani, impegnati soprattutto a entrare per primi al mattino, per poi produrre saggi in cui si sarebbero rivelati gli ultimi". Una frase malevola, che tristemente si ritorce contro chi l'ha scritta. Infine Walter SITI, allievo di Francesco Orlando, prima ribelle poi pentito della ribellione, il quale, in *Parigi non è che una città* (pp. 197-206), racconta il suo approccio, negli anni della giovinezza, a una Parigi diversa, sessualmente connotata, luogo dell'autodeterminazione, diventata però oggi, agli occhi di un Siti maturo e meno ruggente, che si dice tentato da Carrère, dopo esser passato, fisiologicamente, per la durezza di Houellebecq, solo una città. Le cui voci, è chiaro, a lui, troppo legato ai tempi delle saune, non parlano più.

- 3 Conviene allora riprendere, in chiusura, le note iniziali del curatore La Porta: l'aspra verità può dire anche questo, per il suo essere ancora e ancora ciò che si trova quando il *cœur* è *mis à nu*, esercizio letterario sempre proficuo, come insegna Baudelaire e come questo volume sinfonicamente dimostra.